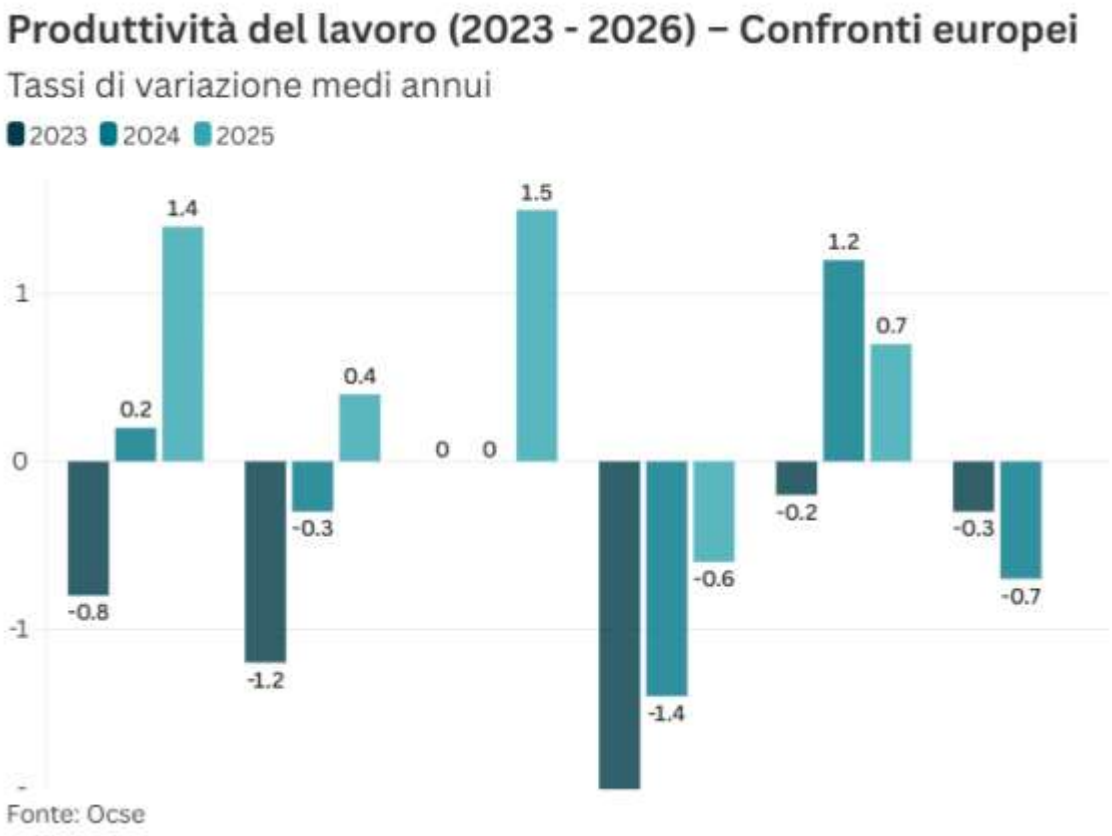
Produttività del lavoro: perché l'Italia è ultima in classifica (e blocca così la crescita di Pil e stipendi) di Rita Querzè

Prima causa: troppo bassi gli investimenti (Industria 4.0 ha dato una spinta ma non abbastanza). Seconda causa: l'industria in crisi è rimpiazzata dai servizi che sono meno produttivi. Le analisi del rapporto Cnel (Fonte: https://www.corriere.it/ 4 novembre 2026)



Presentato il 4 novembre al Cnel il rapporto sulla produttività in Italia. I dati evidenziano un paio di questioni cruciali. La prima è che l'industria in crisi è stata rimpiazzata da servizi poco produttivi. Che infatti non riusciamo a esportare. Il risultato è che sono aumentati i posti di lavoro e le ore lavorate, ma in media le retribuzioni si sono abbassate. La seconda è che dietro al calo della produttività del lavoro c'è un calo decennale degli investimenti. La disoccupazione si è ridotta moltissimo. Ma tanti sono pagati per svuotare una piscina con un secchio. Nessuno ha comprato l'idrovora che permetterebbe a una persona da sola di fare lo stesso lavoro in meno tempo. «Una produttività che avanza dà forza al lavoro, rende sostenibili gli investimenti di lungo periodo e amplia le risorse con cui una comunità può prendersi cura dei suoi membri», dice il presidente del Cnel Renato Brunetta.

Produttività del lavoro in calo dal 2019 (e inferiore agli altri Paesi Ue dal 2009

Tra 2019 e 2025 il valore prodotto per ora lavorata in Italia è sceso in media dello 0,3% l'anno in Italia mentre nell'Ue a 27 è aumentato nello stesso periodo dello 0,5% l'anno. In particolare: Spagna (+0,4%), Germania (+0,3%), Regno Unito (+0,3%). Solo la Francia insieme con l'Italia ha evidenziato una riduzione della produttività (-0,2%).

In realtà la produttività del lavoro era già stagnante prima della pandemia. Nel quinquennio 2014-2019, caratterizzato da una maggiore stabilità macroeconomica, la crescita della produttività italiana si era pressoché arrestata (+0,1%), a differenza di quella nelle altre principali economie europee, dove aveva continuato ad aumentare. Se poi si va ancora più indietro e si guarda al quinquennio della Grande recessione globale e della crisi dei debiti sovrani (2009-2014) la performance della produttività in Italia era stata nel complesso positiva (+0,6%), seppure molto inferiore rispetto a Francia (+1,1%), Germania (+1,4%) e, soprattutto, Spagna (+1,6%). Solo il Regno Unito aveva mostrato, in quel periodo, una performance analoga (+0,5%).

Prima causa: meno industria e più servizi

La prima causa di questa perdita di produttività secondo il rapporto è legata alla «riallocazione dell'occupazione dall'industria ai servizi a minor intensità di conoscenza e quindi a più bassa produttività del lavoro». L'Italia è stata insomma interessata da una ricomposizione strutturale dei settori a vantaggio di quelli a minore produttività. Questo non è successo in tutti i Paesi, anzi. In Germania questa riallocazione verso i servizi non c'è stata mentre in Francia e, soprattutto, in Spagna, la riallocazione dell'occupazione fra settori ha favorito l'industria, ha contribuito quindi ad accrescere la produttività aggregata.

Seconda causa: mancanza di capitale e investimenti

Spiega il rapporto che «l'analisi dell'evoluzione dell'input di capitale mostra che tra il 1995 e il 2025 esso è cresciuto in media dello 0,5 per cento l'anno». Dopo la doppia crisi, finanziaria e dei debiti sovrani, lo stock di capitale complessivo si è tuttavia ridotto per oltre un decennio, a causa della forte contrazione degli investimenti e della loro insufficiente ripresa negli anni successivi, a differenza di quanto osservato negli altri principali Paesi europei. Solo a partire dal 2021 si osserva una graduale ripresa della crescita dello stock di capitale impiegato nei processi produttivi. Nel periodo più recente le ore lavorate sono cresciute più rapidamente dell'input di capitale. Di conseguenza, l'intensità di capitale si è progressivamente ridotta.

Industria 4.0 ha funzionato ma non basta

Il rapporto ha analizzato l'impatto dei programmi pubblici a sostegno degli investimenti, a partire da Industria 4.0. «Le evidenze descrittive mostrano che il ricorso agli incentivi Industria 4.0 interessa una quota relativamente contenuta del sistema produttivo», è la prima evidenza, con circa l'82% delle imprese del campione studiato che non utilizza mai la misura. Inoltre, tra quelle che vi ricorrono, prevalgono episodi di utilizzo limitati a un solo anno. Solo una quota ridotta di imprese beneficia ripetutamente dell'incentivo nel tempo. Nel complesso, i risultati mostrano che la riduzione del costo d'uso del capitale indotta dagli incentivi Industria 4.0 ha contribuito a sostenere gli investimenti innovativi attraverso la riduzione del costo d'uso del capitale, con

effetti particolarmente intensi tra le imprese di minore dimensione, ma non a sufficienza da trainare la produttività media.

Rapporto annuale sulla produttività 2026 del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL)